



# La vera gioia del cuore

L'Avvenimento di Gesù nel presepe vivente presso il carcere di Ascoli Piceno

di **Gianluca Aloisi** e **Paolo Vallorani**

Circa due anni fa, accogliendo l'invito di Mons. Giovanni D'Ercole, alcuni di noi hanno iniziato a vivere una presenza presso la casa circondariale di Ascoli Piceno, incontrando gli uomini ivi detenuti in occasione della Santa Messa domenicale. Si entra ogni volta attraverso il cancello principale dell'edificio, fatto di sbarre alte e slanciate. Passata l'inferriata, vi è il riconoscimento: ciascun

volontario presenta i documenti, si lasciano gli effetti personali. Di seguito si attraversano altre porte, fatte di sbarre robuste e fitte, e l'ampio piazzale, si entra nell'edificio successivo, dove avviene il secondo passaggio davanti alla guardiola, a ridosso della quale si trovano gli spazi che ospitano i detenuti, quindi si varca un'altra porta e si procede per un corridoio lungo ornato

da qualche murales colorato, per giungere così alla cappella del carcere. In tutti questi momenti vissuti sequenzialmente, colpisce l'attenzione il movimento di apertura di cancelli e porte azionati dall'agente preposto che si spalancano con una lentezza insolita, eccezionale, non riscontrabile in qualsiasi altro luogo pubblico o privato. Un'altra evidenza è il trascorrere del tempo: gli attimi in carcere sono lenti, stirati, interminabili come non lo sono altrove. Nella cappella ci ritroviamo ogni domenica mattina insieme ai detenuti, con loro viviamo la Santa Messa, celebrata dal cappellano don Alessio, con il quale è sorta una bella amicizia e collaborazione. Appena entrano e incontriamo i loro volti ci salutiamo. Con alcuni, che da tempo vivono costantemente l'Eucarestia, abbiamo più familiarità, capita, infatti, di intrattenersi e di ricevere da loro confidenze, di ascoltare le loro aspettative rispetto all'imminenza di un pronunciamento della magistratura, si condivide l'esistenza, la vita. Quest'anno a Natale, cogliendo il suggerimento di alcune amiche che da anni organizzano il presepe vivente nelle piazze delle città in cui siamo presenti come Compagnia Fides Vita e grazie all'immediata e positiva accoglienza della direttrice del carcere, la dott.ssa Eleonora Consoli, ci siamo ritrovati il desiderio di condividere questo evento lì, dentro al carcere, dove gioia e speranza sembrano essere lontane, e di vivere così l'Avvenimento di Gesù oltre le finestre sbarrate, le porte, le mura massicce, fuori dagli alti cancelli. Papa Francesco nella Lettera Apostolica *Admirabile Signum* ha scritto: *"Rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio"* e ancora: *"Nascendo nel presepe, Dio stesso inizia l'unica vera rivoluzione che dà speranza e dignità ai diseredati, agli emarginati: la rivoluzione dell'amore, la rivoluzione della tenerezza"*. Proprio questo ci ha mosso a proporre e preparare un gesto simile, per rendere visibile, incontrabile e tangibile l'Evento unico e straordinario che ha cambiato la storia, in cui l'Eterno è entrato nel tempo, è venuto alla luce nella carne del *"Bambino di Betlemme"*. Il presepe è stato rappresentato nella sala polifunzionale dove normalmente si svolgono le attività lavorative dei "residenti nel carcere". È stato evidente ai nostri occhi come l'atmosfera, il clima che si percepiva in quella stanza sia cambiato tanto da poter distinguere un prima ed un dopo. Prima era impressionante e palpabile il grigiore che aleggiava fra quelle mura, a mano a mano però che veniva montata la scena, allestita la capanna pensata e realizzata da Altero (che da tanti anni affianca i detenuti nelle attività di falegnameria e artigianato, coadiuvato da Ciro, uno di loro), che venivano sistemate le panche, si provavano i canti e si preparavano i figuranti del presepe, una luce ed un'atmosfera nuove hanno cominciato a farsi largo fra quello spazio grigio. I detenuti sono entrati, si sono disposti silenziosamente con i loro movimenti timidi, i loro sguardi stupiti e attenti. Federica, tra le promotrici del gesto,

ci ha introdotto con le medesime parole pronunciate da Papa Francesco il 10 luglio 2015 ai reclusi del centro di rieducazione di Santa Cruz: *"Chi c'è davanti a voi? Potreste domandarvi. Vorrei rispondere alla domanda con una certezza: quello che sta davanti a voi è un uomo perdonato, un uomo salvato e perdonato dai suoi molti peccati, ed è così che mi presento. Non ho molto da offrirvi, ma quello che ho e quello che amo voglio darvelo: Gesù Cristo la misericordia del Padre"*. Successivamente è stata rappresentata la Natività (dove la neonata Martina impersonava Gesù Bambino), con l'Adorazione dei pastori e dei Magi. La preghiera e l'adorazione personali sono state sostenute e accompagnate da brani del Vangelo, canti liturgici e da bellissime e profonde meditazioni del Papa e di Nicolino.

Tutti noi presenti eravamo lì con la nostra umanità, con la nostra fragilità, sofferenza, miseria e peccato, desiderando di stare dinanzi all'Avvenimento di Dio fatto Carne. *"Ed è proprio lì - nella e dentro la realtà più profonda della nostra condizione umana - che accade l'annuncio inaudito e contemporaneamente più atteso dal cuore di ogni uomo «Ecco, vi annuncio una grande gioia... oggi (dentro questa vostra condizione) vi è nato il Salvatore che è il Cristo Signore»"*. Questo è l'annuncio - insieme a quello della resurrezione di Cristo - più decisivo per la vita di ogni uomo. *È l'annuncio della presenza di Dio che si fa uomo nella storia nella presenza di Gesù; è l'annuncio che Dio si fa realtà umana, compagnia di Uomo all'uomo nell'Uomo Gesù per salvare l'uomo, per rispondere all'anelito più profondo del cuore e portarlo alla salvezza"*. (Nicolino Pompei, ...perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena). Ognuno dei presenti, dai detenuti agli agenti di sorveglianza, al termine dell'iniziativa, durante un momento di convivialità e fraternità vissuto insieme, ha manifestato la propria gioia, sorpresa e gratitudine per ciò che era stato vissuto in quell'arco di tempo tanto breve quanto intenso. Anche noi organizzatori e volontari possiamo confermare la Grazia e il dono di questo evento. Alcune amiche, poche ore dopo





essere usciti dal carcere, lo hanno voluto condividere con degli sms a quanti non erano presenti: *“Oggi continuavo a sorprendere come è straordinario il metodo di Dio per raggiungermi, per raggiungere ciascun uomo... un Bambino piccolissimo; è così alla mia portata ma anche così straordinario da arrivare subito al Cuore. È stato bellissimo guardare quegli uomini, i più adulti, che hanno voluto, avevano bisogno di toccare anche solo la manina di Gesù Bambino (la piccola Martina). Erano così teneri, attenti, delicati. Lì davanti al Bambino mi hanno detto delle cose di loro, aprivano il loro cuore non a me ma a Lui”* (Erika).

*“Tutta la gioia del cuore è possibile... è possibile adesso, in ogni adesso, dentro ogni e qualsiasi condizione perché è il Signore presente ed è nel Signore presente anche dentro un luogo così apparentemente morto, arrestato... Questa è la sfida che sento rilanciata innanzitutto a me, fisicamente libera, ma con una libertà da lasciar mettere in gioco come tutti, incessantemente, come incessantemente Lui viene incontro a me. Cosa ce ne faccio della libertà senza sapere a cosa mi serve? L'ho potuto imparare, soffrire, desiderare. Grazie Signore perché attraverso le camì, le storie, le ferite sanguinanti di questi uomini io ho potuto continuare a sorprendere la Tua Preferenza su di me. (...) E da ultimo... una battuta simpaticissima di uno di loro: “Chi dei re*

*magi ha portato l'oro? Vi è andata bene che non vi abbiamo fatto una rapina!”* (Federica).

A conclusione, non potendo in questa sede affrontare diffusamente il tema della necessaria riforma carceraria, non possiamo però non esprimere la nostra opinione circa il recente acceso dibattito sulla riforma della giustizia, incentrato solamente su polemiche faziose riguardanti la prescrizione e la durata dei processi, che omette di intervenire sulla riforma dell'Ordinamento Penitenziario e sulle condizioni dei detenuti con la previsione di pene alternative e il rilancio del lavoro negli istituti carcerari, ipotesi già formulata dall'allora ministro della giustizia del governo Gentiloni Orlando. L'articolo 27 comma 3 della Costituzione, infatti, prevede che: *“le pene non possano consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”*; parlare quindi di rieducazione vuol dire dare a chi ha sbagliato una possibilità di ripartire da zero nella costruzione del rapporto con la società e con gli altri individui, garantendo opportunità di sviluppo, educazione, lavoro dignitoso, accesso alla salute e generando spazi pubblici di partecipazione civica. Tutto ciò innanzitutto nell'obiettivo di imparare a conoscere se stessi e il proprio bisogno. Questo è ciò che ci muove nel continuare a vivere una presenza in carcere e dentro qualsiasi ambito della realtà: *“Ogni uomo - come ognuno di noi - ha sempre bisogno di incontrare, di toccare e di poter vivere l'esperienza concreta e attuale della sua misericordia che ti rialza, ti salva, ti perdona, ti risolve, ti inonda di amore infinito... ti riscatta, ti rimette in carreggiata. E questa esperienza concreta non accadrà mai attraverso una mera dialettica fatta di parole, contenuti di verità ripetuti e riaffermati astrattamente, attraverso la conoscenza e l'acquisizione astratta di una dottrina. Ma solo nell'incontro, nell'impatto esperienziale con volti, presenze umane, realtà umane che la rendono evidente e accessibile; attraverso una testimonianza umana capace di sfidare la ragione e la libertà di un uomo, capace di attrarre il suo cuore.”* (Nicolino Pompei, Lui tagliò corto...).

